

MINIMA BIBLIOGRAPHICA, 25

Simone Signaroli

Domenico Molino e Isaac Casaubon

Con l'edizione di sette lettere
da Venezia a Parigi (1609-1610)

C.R.E.L.E.B. – Università Cattolica, Milano

Edizioni CUSL, Milano

2017

MINIMA BIBLIOGRAPHICA

Una collana di studi promossa dal
Centro di Ricerca Europeo Libro Editoria Biblioteca
dell'Università Cattolica e coordinata da
Gianmario Baldi (Rovereto)
Edoardo Barbieri (Brescia)
Ornella Foglieni (Milano)
Giuseppe Frasso (Milano)
Piero Innocenti (Montepescali)
Luca Rivali (Milano)
segretario di redazione **Alessandro Tedesco** (Milano)

Per informazioni scrivere a creleb@unicatt.it
Edizioni CUSL - Milano
info@cusl.it
maggio 2017
ISBN 978-88-8132-7515

Simone Signaroli

Domenico Molino e Isaac Casaubon

Con l'edizione di sette lettere da Venezia a Parigi (1609-1610)

Alla memoria di Fausto Cotti

Domenico Molino (1572-1635).¹ Sembra destino di questo patrizio veneziano l'essere costantemente sospeso fra storia e letteratura. Già alla metà del XVIII secolo, per esempio, fu una storia della letteratura veneziana, quella di Marco Foscarini, a lamentare che non gli fosse ancora stato dedicato uno studio biografico, e che da nessuno fossero state raccolte le sue lettere: «Quanto poi al Molino, [...] ancorché non sia tollerabile che niuno imprendesse a dettarne la vita, ciò nonostante fa stupire anche più la perdita delle sue lettere, scritte a infinito numero di eruditi, le quali supplirebbero in qualche modo al mentovato difetto».²

È così accaduto che Domenico Molino, dopo la morte, divenisse un'immagine letteraria, prima ancora che un personaggio storico. La cospicua serie di lettere dedicatorie a lui indirizzate, premesse a opere pubblicate ovunque in Europa, dalle isole

¹ Adotto in questa sede la grafia *Domenico Molino*, che è prevalente nella bibliografia anglosassone, per uniformità con le firme apposte alle lettere autografe che sono qui pubblicate. Il nome si rinviene nella letteratura pregressa nelle varianti *Domenico Molin* (la più frequente in ambito italiano) e *Domenico dal Molin*.

² MARCO FOSCARINI, *Della letteratura veneziana*, I, Padova, nella stamperia del Seminario, 1752, p. 317.

britanniche al continente, l'ha posto quasi «su di un piedistallo» nella storia della cultura.³ Per darne un'idea sommaria, si possono ricordare rapidamente e in modo del tutto incompleto alcuni esempi degli anni '20 e '30 del secolo: nel 1624 a Leida la *summa* di geografia storica *Italia antiqua* di Philippus Cluverius usciva con dedica alla Repubblica di Venezia e, nei testi prefatori, l'unico patrizio a essere nominato era proprio Domenico Molino; il fortunato *Index rhetoricus* del grammatico inglese Thomas Farnaby, pubblicato per la prima volta a Londra nel 1625, dall'edizione del 1633 era direttamente dedicato a lui, come la traduzione italiana del romanzo *Argenis* dello scozzese John Barclay, edita a Venezia nel 1629 e curata da Francesco Pona; l'erudito rodigino Baldassarre Bonifacio aveva pubblicato nel 1627 un breve compendio sugli storici della Roma antica, e di lì a poco comporrà il trattato *De archivis*, dedicati a Molino e realizzati dietro suo suggerimento.⁴

Sul piano degli equilibri interni allo Stato veneto, una relazione anonima *Sull'organizzazione politica della Repubblica*

³ L'espressione è di GINO BENZONI e TIZIANO ZANATO, *Introduzione*, in *Storici e politici veneti del Cinquecento e del Seicento*, a cura di G. BENZONI e T. ZANATO, Milano-Napoli, Ricciardi, 1982, p. LXXXVI.

⁴ Nell'ordine PHILIPPUS CLUVERIUS, *Italia antiqua*, Lugduni Batavorum, ex officina Elseviriana, 1624; THOMAS FARNABY, *Index rhetoricus*, Londini, impressum a Felice Kingstonio impensis Roberti Allot, 1633 (ESTC S101864); JOHN BARCLAY, *L'Argenide*, tradotta da Francesco Pona, in Venetia, per Gio. Salis ad instantia di Paolo Frambotti, 1629 (EVB-247); BALDASSARRE BONIFACIO, *De Romanae historiae scriptoribus*, Venetiis, apud Antonium Pinellum, 1627 (EVB-1589); ID., *De archivis liber singularis*, Venetiis, apud Io. Petrum Pinellum, 1632 (EVB-1588).

di Venezia lo definiva «in continuo servizio nel Collegio» e «oracolo del Senato»; «misero» poteva dirsi il nobile che, ricevuto un qualsiasi incarico dalla repubblica, «non avesse prima scritta una lettera privata a lui» che «una pubblica al Senato»; si arrivava persino a benedire la scarsità del suo patrimonio e l'assenza di eredi (Molino morì celibe), perché in caso contrario avrebbe potuto «alterare [...] il governo presente».⁵ La *Historia della Repubblica veneta* di Giambattista Nani lo rende protagonista di un acceso discorso tenuto in Senato nel 1628, dai toni quasi epici e dal contenuto contrario alle mire egemoniche degli Asburgo all'alba della Guerra di successione mantovana: il senatore Domenico Molino si trasforma in questo modo nell'attore di un dramma storico, al pari di Pericle nel greco di Tucidide, o del caledone Calgacus nel latino di Tacito.⁶ Questa, in definitiva, è la fisionomia con la quale il senatore fu consegnato agli studi dalla letteratura più antica.

La sua fortuna più recente inizia con il primo Novecento, grazie alle frequenti citazioni del suo nome nell'epistolario di

⁵ G. BENZONI e T. ZANATO, *Introduzione*, p. LXXXIV; *Relazione sulla organizzazione politica della Repubblica di Venezia al cadere del secolo decimosettimo*, a cura di GIUSEPPE BACCO, Vicenza, Pigutti, 1856.

⁶ GIAMBATTISTA NANI, *Historia della Repubblica veneta*, Venetia, Combi, 1662, pp. 430-32. Sul dibattito circa l'introduzione nelle opere storiografiche di discorsi attribuiti ai protagonisti delle vicende narrate, e sul loro valore: ANTHONY GRAFTON, *What was History? The Art of History in Early Modern Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 34-49.

Paolo Sarpi, e continua con gli studi di Gaetano Cozzi sulla società veneziana fra i secoli XVI e XVII.⁷ Protagonista nella fondazione della biblioteca dell'Università di Padova (1629), è anche ricordato come uno dei membri dell'Accademia degli Incogniti di Giovan Francesco Loredano, oltre che promotore e fautore di studi medievistici nel Veneto di quegli anni.⁸ Partecipa della stampa, e forse della composizione, della *Storia delle guerre civili di Francia* di Enrico Caterino Davila (1639), è visto da Piero del Negro come un protagonista insieme del mito repubblicano di Venezia, come del suo "antimito".⁹ Attore fra i

⁷ Rispettivamente: PAOLO SARPI, *Lettere ai protestanti*, a cura di MANLIO DUILIO BUSNELLI, Bari, Laterza, 1931 e PAOLO SARPI, *Opere*, a cura di GAETANO e LUISA COZZI, Milano-Napoli, Ricciardi, 1969, *ad indices*; GAETANO COZZI, *Una vicenda della Venezia barocca: Marco Trevisan e la sua «eroica amicizia»*, in «Bollettino dell'Istituto di storia della società e dello Stato veneziano», 2 (1960), pp. 61-154 (ora in ID., *Venezia barocca. Conflitti di uomini e idee nella crisi del Seicento veneziano*, Venezia, Il cardo, 1995, pp. 325-409): in particolare le pp. 122-42 (381-99); ID., *Paolo Sarpi tra Venezia e l'Europa*, Torino, Einaudi, 1979, *ad indicem*.

⁸ TIZIANA PESENTI MARANGON, *La biblioteca universitaria di Padova dalla sua istituzione alla fine della Repubblica veneta (1629-1797)*, Padova, Antenore, 1979, pp. 1-16; MONICA MIATO, *L'Accademia degli Incogniti di Giovan Francesco Loredano. Venezia (1630-1661)*, Firenze, Olschki, 1998, p. 239; TIZIANA MENEGATTI, «Ex ignoto notus». *Bibliografia delle opere a stampa del Principe degli Incogniti: Giovan Francesco Loredano*, Padova, Il Poligrafo, 2000, p. 317; GINO BENZONI, *La storiografia e l'erudizione storico-antiquaria. Gli storici municipali*, in *Storia della cultura veneta*, IV/2, a cura di GIROLAMO ARNALDI e MANLIO PASTORE STOCCHI, Vicenza, Neri Pozza, 1984, pp. 67-93: 89-90; SIMONE SIGNAROLI, *L'edizione veneta di Albertino Mussato (1636) e l'erudizione europea di primo Seicento*, «Italia medioevale e umanistica», 50 (2009), pp. 313-41.

⁹ GINO BENZONI, *A mo' d'introduzione*, in *Ripensando Paolo Sarpi*, Atti del convegno internazionale di studi nel 450° anniversario della nascita di Paolo

principali dell'arena politica descritta da Filippo de Vivo nella sua indagine sulla comunicazione a Venezia negli anni dell'Interdetto (1606-1607), è un personaggio di rilievo nelle contese tra repubblica e inquisizione attorno ai testi di Paolo Sarpi, che costituiscono una parte rilevante delle ricerche sulla censura nell'età moderna condotte da Mario Infelise.¹⁰

Il profilo più attento e completo che gli sia stato dedicato si deve però ad Antonella Barzazi, che sta attendendo a uno studio monografico sul Molino e che ha preso le mosse dalla biblioteca del Veneziano per tracciarne un profilo tra i più accurati.¹¹ In particolare, è in quella sede pubblicato un importante documento nel quale il giurista Cornelio Frangipane, su mandato del Consiglio dei Dieci, tracciava uno schizzo della raccolta libraria: era il 1636, l'anno successivo alla morte del senatore. Non si tratta di un inventario analitico, che ne possa descrivere con precisione l'articolazione e consistenza, ma è comunque un testo di estremo interesse, se solo si ricorda la dispersione pressoché

Sarpi, a cura di CORRADO PIN, Venezia, Ateneo Veneto, 2006, pp. 1-30: 29; PIERO DEL NEGRO, *Forme e istituzioni del discorso politico veneziano*, in *Storia della cultura veneta*, IV/2, pp. 407-36: soprattutto 411-22.

¹⁰ FILIPPO DE VIVO, *Patrizi, informatori, barbieri. Politica e comunicazione a Venezia nella prima età moderna*, Milano, Feltrinelli, 2012, pp. 180-88; MARIO INFELISE, *I padroni dei libri. Il controllo sulla stampa nella prima età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2014, pp. 85-124 (a p. 90 ricorda il discorso messo in bocca a Molino da Giambattista Nani).

¹¹ ANTONELLA BARZAZI, *La biblioteca di un mecenate: i libri di Domenico Molin*, in *Amicitiae pignus. Studi storici per Piero Del Negro*, a cura di UGO BALDINI, Gian Paolo Brizzi, Milano, Unicopli, pp. 309-23. Il saggio ricorda in apertura sia il passo di Marco Foscarini sia la *Relazione sull'organizzazione politica della Repubblica di Venezia*.

completa cui fu soggetta la biblioteca.¹² Un passaggio soprattutto sembra significativo, se si vuole cogliere la connessione stretta che doveva unire il patrimonio librario all'azione politica dell'uomo: nelle fasi iniziali della sua descrizione, Frangipane annota che «primo, i libri d'istorie ne è un sortimento che non credo che ne sia tale altrove, perché trattano de tutte le provincie et regni del mondo, che servono alla ragion di Stato per conoscer le ragioni delle pretension diverse de' prencipi». ¹³ Non sarà fuori luogo annotare che sotto questo aspetto la biblioteca del Molino doveva realizzare nella pratica quanto espresso in quegli anni a livello teorico da Gabriel Naudé, nella celebre *Bibliographia politica*, secondo il quale ogni studioso di politica avrebbe dovuto rivolgersi agli autori «che hanno scritto dell'Italia antica e moderna, dei regni d'Inghilterra, Francia, Spagna, Svezia e Danimarca, degli imperi d'oriente e occidente, delle repubbliche di Venezia e degli Svizzeri, e dei governi di tutte le altre genti». ¹⁴

Dal punto di vista della produzione epistolare, il nucleo più cospicuo di lettere si colloca negli anni '20 del Seicento: per esempio le missive scambiate con gli olandesi Gerardus Johan-

nes Vossius, principalmente attorno alla redazione del *De historicis latinis* (Leiden 1627), e Johannes Meursius.¹⁵ Ma, come ha sottolineato Antonella Barzazi, è il periodo dell'Interdetto il momento nel quale Domenico Molino compie una «svolta decisiva» nella propria attività e carriera:¹⁶ in questo frangente si manifesta per la prima volta il complesso intreccio di libri, corrispondenza fitta con interlocutori protestanti, cultura storica e politica che caratterizzerà l'intera azione del Veneziano. È qui che Molino emerge accanto a Paolo Sarpi: da un lato interviene direttamente nella composizione della *Storia dell'Interdetto* del servita, occupandosi in seguito della sua pubblicazione; dall'altro inizia a dialogare con il mondo protestante in un piccolo quanto interessante epistolario, che si scambia con il ginevrino Isaac Casaubon, dopo che questi aveva preso contatti proprio con Sarpi.¹⁷

¹⁵ La corrispondenza con G.J. Vossius, estesa dal 1622 al 1631, è descritta analiticamente da: ANTON G.A.C. VAN DER LEM – CORNELIS S.M. RADEMAKER, *Inventory of the Correspondence of Gerardus Ioannes Vossius (1577-1649)*, Assen – Maastricht, van Gorcum, 1993, pp. 70-157; le lettere scambiate con Johannes Meursius vanno dal 1621 al 1635 e sono edite in JOHANNES MEURSIUS, *Opera omnia*, ex recensione IOANNIS LAMI, XI, Florentiae, Regis magni Etruriae ducis typis apud Tartinium et Franchium, 1762, coll. 363-584, 666-68.

¹⁶ A. BARZAZI, *La biblioteca*, pp. 310-11 e 313-14.

¹⁷ Per quanto riguarda la composizione della *Istoria dell'Interdetto* è lo stesso Sarpi a dichiarare l'intervento di Molino in due lettere inviate a Jérôme Groslet de l'Isle: P. SARPI, *Lettere ai protestanti*, I, pp. 40-42 (lettera 13, 13 ottobre 1608) e 51-55 (lettera 16, 9 dicembre 1608). Il ruolo editoriale del senatore è ben argomentato da M. INFELISE, *I padroni dei libri*, pp. 95-96. Sui contatti tra Casaubon, Sarpi e Molino: G. COZZI, *Paolo Sarpi tra Venezia e l'Europa*, soprattutto pp. 106-33; NICHOLAS HARDY, *Religion and Politics in*

¹² Il documento è pubblicato in A. BARZAZI, *La biblioteca*, pp. 322-23.

¹³ A. BARZAZI, *La biblioteca*, p. 323

¹⁴ GABRIEL NAUDÉ, *Bibliographia politica*, Venetiis, apud Franciscum Baba, 1633 (EV N-69), pp. 101-2: «qui de Italia antiqua et nova, qui de regnis Angliae, Galliae, Hispaniae, Sueciae et Daniae, qui de Imperio orientali occidentalique, aut de Venetorum Helvetiorumque republica, ac reliquarum gentium administratione scripserunt». Il passo è ricordato, fra gli altri, da A. GRAFTON, *What was History?*, pp. 202-3.

Isaac Casaubon (1559-1614). Anche questo filologo calvinista, che trascorre un periodo a Parigi in qualità di bibliotecario di Enrico IV e, dopo l'assassinio del re, termina la propria vita a Londra alla corte di Giacomo VI di Scozia e I d'Inghilterra, sembra destinato a essere sospeso tra storia e letteratura.

Se è vero che Casaubon rientra a pieno titolo non solo negli studi di filologia classica, in particolare greca, ma anche in quelli sulle contese religiose d'inizio Seicento, è altrettanto vero che la sua figura è al centro di un libro a metà fra il saggio e l'opera narrativa, *Convertire Casaubon*, di Luciano Canfora, ma ancor prima ha dato il nome a un personaggio di *Middlemarch*, della romanziera George Eliot, e al narratore del *Pendolo di Foucault*, di Umberto Eco.¹⁸

Nato nella Ginevra di Calvino da famiglia francese riformata, Casaubon trascorre la prima parte della propria vita nella città natale, sposando gli studi classici tanto professionalmente quanto, si può dire, negli affetti familiari: la moglie Florence era infatti figlia del dotto tipografo Henri Estienne.¹⁹

the Composition and Reception of Baronius's Annales Ecclesiastici: a new Letter from Paolo Sarpi to Isaac Casaubon, in *For the Sake of Learning. Essays in Honor of Anthony Grafton*, ed. by ANN BLAIR, ANJA-SILVIA GOEING, Leiden – Boston, Brill, 2016, pp. 21-38.

¹⁸ LUCIANO CANFORA, *Convertire Casaubon*, Milano, Adelphi, 2002; GEORGE ELIOT, *Middlemarch*, Einburgh-London, Blackwood, 1871-1872; UMBERTO ECO, *Il pendolo di Foucault*, Milano, Garzanti, 1988.

¹⁹ Per la biografia di Casaubon è tuttora un punto di riferimento MARK PATTON, *Isaac Casaubon (1559-1614)*, 2. ed., Oxford, Clarendon Press, 1892. Per un profilo aggiornato: JOHN CONSIDINE, s.v. *Casaubon, Isaac (1559-1614)*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, X, Oxford, Oxford University Press, 2004, pp. 459-64. Sulla famiglia a Ginevra: JOHN WITTE JR,

Trasferitosi in Francia nel 1596, prima a Montpellier e in seguito a Parigi, inizia in questo periodo a tenere un diario presoché giornaliero, fonte di primaria importanza per la sua biografia.²⁰ Ha un primo approccio alla realtà veneziana nel 1602, tramite il corrispondente Philippe Canaye de Fresnes, antico calvinista convertitosi al cattolicesimo e ambasciatore del re presso la Repubblica: il rapporto tra i due, che conduce Casaubon allo scambio epistolare con Paolo Sarpi e ai primi tentativi di comporre e pubblicare un'opera *De libertate ecclesiastica*, intesa come un intervento nella contesa dell'Interdetto, è stato ampiamente descritto da Gaetano Cozzi.²¹ Dolorosamente consapevole delle divisioni confessionali nell'Europa cristiana, Casaubon è cultore dello studio delle lingue antiche (non solo greco e latino, ma anche ebraico e arabo, ritenuti indispensabili alla comprensione della Sacra Scrittura);²² cura edizioni di autori classici, dal geografo Strabone ai *Caratteri* di Teofrasto, dal latino Persio al greco Ateneo, divenute strumenti imprescindibili

ROBERT M. KINGDON, *Sex, Marriage and Family in John Calvin's Geneva*, I, *Courtship, Engagement and Marriage*, Grand Rapids (Michigan) – Cambridge, Eerdmans, 2005, pp. 470 e sgg.

²⁰ Il diario ha inizio formalmente il 18 febbraio 1597: ISAAC CASAUBON, *Ephemerides*, edente JOHANNE RUSSELL, Oxonii, e typographeo Academico, 1850, p. 1.

²¹ G. COZZI, *Paolo Sarpi*, pp. 3-133.

²² HÉLÈNE PARENTY, *Casaubon helléniste. Des studia humanitatis à la philologie*, Genève, Droz, 2009; ALASTAIR HAMILTON, *Isaac Casaubon the Arabist: «Video longum esse iter»*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 72 (2009), pp. 143-68; ANTHONY GRAFTON, JOANNA WEINBERG, «I have always loved the Holy Tongue». *Isaac Casaubon, the Jews, and a forgotten Chapter in Renaissance Scholarship*, Cambridge (Mass.) - London, Belknap, 2011.

per i filologi successivi; ed è estensore di testi a sostegno delle tesi riformate nei confronti delle posizioni della curia romana, nei quali applica un rigoroso metodo critico alla ricostruzione delle forme della chiesa antica, e in parte delle loro trasformazioni medievali, sulla base delle fonti coeve.

Uno dei vertici della sua opera di filologo è l'edizione di Polibio pubblicata a Parigi nel 1609, corredata da una traduzione latina integrale e alla quale è premessa una lunga lettera di dedica al protettore Enrico IV: un vero monumento nella tradizione degli studi classici, oltre che un punto nodale nell'incontro di interessi filologici, storici e politici all'inizio del Seicento.²³ Aspetto quest'ultimo del quale lo stesso Casaubon non era ignaro, se solo si pensa che nella dedica paragonava se stesso, nell'atto di porgere l'autore greco al re, all'abate Lupo di Ferrières, che nel IX secolo aveva allestito per Carlo il Calvo un'edizione manoscritta dell'*Epitome de Caesaribus* di Aurelio Vittore. In questo accostamento, Casaubon cita testualmente la lettera del dotto carolingio, dove questi aveva sostenuto che nelle gesta degli antichi, seppure esposte in sintesi, l'imperatore avrebbe trovato i modelli da seguire o da evitare nella propria condotta.²⁴

²³ POLYBII LYCORTAE F. MEGALOPOLITANI *Historiarum libri qui supersunt*, Isaacus Casaubonus ex antiquis libris emendavit, Latine vertit et commentariis illustravit, Parisiis, apud Hieronymum Drovardum, 1609. La lettera di dedica a Enrico IV è modernamente edita con traduzione italiana: ISAAC CASaubON, *Polibio*, a cura di GUERRINO F. BRUSSICH, Palermo, Sellerio, 1991.

²⁴ I. CASaubON, *Polibio*, pp. 62, 64. La lettera di Lupo è la 93 dell'epistolario: ALBERTO RICCIARDI, *L'epistolario di Lupo di Ferrières. Intellettuali, relazioni culturali e politica nell'età di Carlo il Calvo*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2005, pp. 290-303.

È un segno della somma ironia di Casaubon il fatto che in privato egli annotasse: «come il medico che si forma sui libri è una cosa pericolosissima, così accade anche per il navigante; per non parlare dell'uomo politico».²⁵

Il dettaglio della citazione di Lupo, per quanto mitigato dalla disillusione dell'appunto seguente, risulta comunque significativo perché manifesta l'incrocio di lingue, epoche e orizzonti culturali che caratterizza l'opera del Ginevrino. L'interesse per i testi latini medievali, ad esempio, rimane certamente minoritario in Casaubon, ma assume un valore particolare in relazione alla sua ricerca ecclesiologica, che lo porta a studiare minutamente anche altri autori: Jean Gerson, che Paolo Sarpi aveva riproposto in occasione dell'Interdetto; ma anche il cronista inglese del XIII secolo Matthew Paris, del quale Casaubon individua con sicurezza un autografo a Londra, nella Royal Library.²⁶

Ne consegue il profilo complesso di uno studioso coerente e al tempo stesso eclettico, capace di attrarre l'interesse di storici orientati su prospettive differenti e in tempi diversi, che entra in contatto diretto con i sovrani di Francia e Scozia-Inghilterra, e che dialoga sui temi che gli sono a cuore con uno dei più influenti senatori nella Venezia del suo tempo.

²⁵ Oxford, Bodleian Library, ms. Casaubon 28, c. 127r: «sicut medicus e libro [...], item gubernator navis e libro res periculosissima; sic prorsus politicus e libro». Il passo è citato da A. GRAFTON, *What was History?*, pp. 238-39.

²⁶ Su Casaubon e Jean Gerson: G. COZZI, *Paolo Sarpi*, p. 94. Su Casaubon e Matthew Paris: SIMONE SIGNAROLI, *Isaac Casaubon and Matthew Paris*, «Notes and Queries», 60/1 (2013), pp. 34-35.

Il carteggio (1609-1613). Le tredici lettere scritte da Domenico Molino a Isaac Casaubon ad oggi note sono raccolte in originale in due manoscritti conservati alla British Library di Londra: Burney 365 e 367. La formazione della collezione Burney si deve al pastore anglicano Charles Burney (1757-1817), singolare figura di collezionista (e ladro) di libri rari. Dopo la sua morte, la raccolta di manoscritti fu acquistata dal British Museum e descritta analiticamente già nel XIX secolo.²⁷

Il piccolo *corpus* epistolare si può dividere in due sezioni marcate da una cesura oggettiva: le prime sette lettere furono inviate da Venezia a Parigi (dal 17 marzo 1609 al 6 luglio 1610); le seguenti, in numero di sei, furono spedite a Londra dopo il trasferimento di Casaubon oltre Manica (dal 22 aprile 1611 al 9 agosto 1613). In questa sede l'attenzione sarà concentrata sulla prima porzione delle missive, in quanto le lettere inviate a Londra faranno parte dell'edizione completa dell'epistolario di Isaac Casaubon nel suo periodo londinese, che stanno approntando Paul Botley e Maté Vince all'Università di Warwick.²⁸ Una sola lettera di Casaubon a Molino (20 novembre 1612) è già edita nella classica raccolta d'inizio Settecento pubblicata a Rotterdam da Thomas Janson van Almeloveen, in lingua latina.²⁹ È

²⁷ JOSIAH FORSHALL, *Preface*, in *Catalogue of manuscripts in the British Museum*, new series, I, London, The Trustees of the British Museum, 1840, pp. iii-vi.

²⁸ *The Correspondence of Isaac Casaubon (1610-1614)*: <http://www2.warwick.ac.uk/fac/arts/ren/projects/casaubon>.

²⁹ ISAAC CASAUBON, *Epistolae*, cur. THEODORO JANSON AB ALMELOVEEN, Roterodami, typis Casparis Fritsch et Michaelis Bohm, 1709, p. 616, n. MLVIII.

certo tuttavia che le missive del Ginevrino dovettero essere più numerose: per esempio Molino ne cita una del 5 aprile 1610 nella sua risposta del 27 del mese (lettera 6).

Anche Molino avvia il carteggio scrivendo in latino: ci si destreggia bene, ma non senza qualche durezza, soprattutto se si confronta il testo delle sue lettere con la prosa sciolta ed elegante del corrispondente. Forse su invito di Casaubon, a partire dalla lettera 5 il Veneziano abbandona la lingua classica per adottare un ben più disinvolto volgare. Da questo momento in poi le missive prendono un piglio di pressoché completa libertà, raggiungendo esiti di colloquiale efficacia, adottando anche espressioni gergali e proverbiali. Per esempio in una delle ultime lettere, spedita a Londra il 13 giugno 1612, apprezzerà l'efficacia di un testo che Casaubon gli aveva precedentemente inviato spiegando che «ha egli piaciuto et riesce di gran sodisfattione a tutti quei che lo vedono e i quali ne possono far giudicio, e sopra il tutto lodano il modo di portar le cose con dolcezza et di porger i concetti ben significanti et che toccano, come diciamo noi “il polso alla gatta”». ³⁰ Il testo in questione era la risposta pubblica al cardinale Jacques Davy du Perron, con il quale Casaubon aveva a lungo dibattuto questioni di fede, pubblicata in quello

³⁰ BL, Burney 367, n. 29, c. 40 (già n. 29, c. 39; cfr. *Catalogue*, p. 123). L'espressione citata da Molino si trovava già edita in JOHN FLORIO, *Giardino di ricreazione* [*Gardine of Recreation*], in ID., *Second frutes*, London, printed for Thomas Woodcock [Londra, appresso Thomaso Woodcock] (ESTC S102354), 1591, p. 208.

stesso 1612 e che evidentemente era stata subito spedita in lettura al corrispondente veneziano.³¹

Scambi di libri tra Venezia e Parigi (1609-1610). È questo un buon filo conduttore per intraprendere la lettura della serie di missive. La prima mossa dovette toccare a Casaubon, che decise di inviare a Venezia due copie della sua freschissima edizione di Polibio, una indirizzata a Paolo Sarpi, l'altra a Molino, che esordisce così nella sua corrispondenza con il Ginevrino: «Il fatto che mi abbiate considerato degno della lettura del vostro Polibio, e che me ne abbiate donato una copia, lo attribuisco tutto alla vostra gentilezza» (lettera 1: 17 marzo 1609).³² Eppure, nello svolgersi del rapporto epistolare, sarà più frequente il caso inverso, di Molino che da Venezia rifornisce Casaubon, in modo via via più assiduo nel procedere della corrispondenza.

Se inizialmente il filologo sembra titubante nell'avanzare le proprie richieste, il senatore si mostra subito deciso nel soddisfare persino i suoi desideri inespressi: avendo saputo da una fonte imprecisata che Casaubon stava da tempo cercando una copia del *De machinis* di Erone Alessandrino, stampato oltre quarant'anni prima a Venezia (1572), egli ne procurò un esemplare nella casa di Iacopo Barozzi, possessore di una formidabile biblioteca, nonché nipote ed erede del curatore dell'edizione, Francesco Barozzi.³³ E se Casaubon fosse stato particolarmente

³¹ ISAAC CASAUBON *Ad epistolam illustr. et reverendiss. cardinalis Perronii Responsio*, Londini, excudebat Ioannes Norton, 1612 (ESTC S107572).

³² Un paragrafo più esteso sull'edizione di Polibio *infra*, p. 24.

³³ HERONIS MECHANICI *Liber De machinis bellicis necnon liber De geodaesia*,

interessato a macchinari bellici, tanto antichi quanto moderni, Molino si offriva di procurargliene direttamente dall'Arsenale della città, quasi fosse una biblioteca pronta alla consultazione (lettera 3: 28 agosto 1609).

Pochi mesi dopo veniva spedita da Venezia una copia di un trattato *De re frumentaria* del professore dell'Università di Padova Vincenzo Contarini, per il quale Molino sperava in un riscontro positivo da parte dell'illustre corrispondente, con il fine di consolidare la fama dell'autore grazie alla sua autorevolezza (lettera 4: 5 ottobre 1609).³⁴

Nella primavera dell'anno seguente è la volta di un altro docente del ginnasio patavino: allegata alla missiva del 27 aprile 1610 si trova infatti «un'operetta del signor Galileo Galilei, lettore di mathematica in Padova» (lettera 6). Dietro all'espressione dimessa, quasi una formula di velato *understatement*, emerge la spedizione del *Sidereus nuncius*, il testo che annunciava la misurazione delle montagne della Luna e la scoperta dei satelliti di Giove, pubblicato da pochissimo a Venezia e subito

a FRANCISCO BAROCIO patritio Veneto latinitate donati, multis mendis expurgati et figuris ac scholiis illustrati, Venetiis, apud Franciscum Franciscum Senensem, 1572 (EDIT16 CNCE 22647). Per Iacopo Barozzi si veda almeno la voce redazionale *Barozzi (Barocci), Iacopo*, in *DBI*, 6 (1964), pp. 508-9, edizione online [http://www.treccani.it/enciclopedia/iacopo-barozzi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/iacopo-barozzi_(Dizionario-Biografico)/) (pagina consultata il 12 dicembre 2016).

³⁴ VINCENZO CONTARINI, *De frumentaria Romanorum largitione liber*, Venetiis, apud Nicolaum Polum, 1609 (EV C-2309). L'insegnamento di Vincenzo Contarini a Padova è documentato per esempio in JACOPO FACCIOLATI, *Fasti Gymnasii Patavini*, Patavii, Typis Seminarium, 1757, p. LIX..

ristampato a Francoforte.³⁵ Il fatto che alla British Library si trovi un esemplare di quest'ultima edizione, munito della nota di possesso di uno dei figli di Casaubon, fa pensare che Molino se ne fosse procurata una copia dai librai di ritorno dalla fiera, dei quali peraltro scriveva nella stessa lettera, e che avesse inviato questa al suo corrispondente, piuttosto che un tomo della precedente produzione veneziana.³⁶

Pochi mesi prima, a essere spedito era stato un «libro uscito ultimamente dalle stampe di Bologna, et è d'un prelato vecchio della corte Romana» (lettera 5: 18 gennaio 1610). Doveva trattarsi di un testo legato agli ambienti curiali che si erano appena confrontati duramente con la Serenissima, negli anni dell'Interdetto; quegli stessi ambienti ai quali Molino, con Sarpi, era radicalmente avverso. La lettera infatti prosegue, con la libertà espressiva che abbiamo riconosciuto al suo autore: «vi mando il qui aggiunto libro [...] acciò possiate questo carnovale prendervi qualche solazzo con la lettura d'esso, perché vedendo le pazze cose che dice costui so che riderete, et forse dopo il riso vi si moverà un misto di compassione et di sdegno per l'ignoranza et per l'intolerabil sfacciatagine et ardire che scoprirete et nell'auttore et in quelli che lasciano stampare simili impertinenze, che non per altro permettono che vadino a torno se non per esservi sparsa in esse quella dottrina nella qual al presente tanto premono et con la quale pretendono di levare alli principi

³⁵ GALILEO GALILEI, *Sidereus nuncius magna longeque admirabilia spectacula pandens*, Venetiis, apud Thomam Baglionum, 1610, (EV G-154); Francofurti, in Paltheniano, 1610 (VD17 23:274355P).

³⁶ BL, C.127.bb.24.

li scetri et le corrone et mettersele sotto li piedi et con tutto che le cose siano assai goffe et portate con assai mal garbo, tuttavia l'ignoranza è tale nella maggior parte che apprendono et s'imbevono delle falsissime massime che vi sono dentro et fanno un ottimo effetto per l'ecclesiastici et un pessimo per li principi secolari». In considerazione della data della lettera, della descrizione del contenuto del libro e dei cenni sull'autore e luogo di stampa, penso che si possa identificare l'edizione con il *Tractatus de officio et potestate episcopi* di Bartolomeo Ugolino, un autore che era stato attivo nello schieramento curiale anche durante la contesa dell'Interdetto.³⁷

In poche lettere si è così raccolto un piccolo gruppo di libri che Casaubon dovette ricevere da Venezia, i quali costituiscono altrettanti suggerimenti utili a una progressiva ricostruzione della biblioteca del filologo, lavoro avviato da Thomas Birrell negli anni '70 del Novecento e proseguito in seguito da Anthony Grafton e Joanna Weinberg.³⁸

Ricerca spirituale e azione politica. Queste due prospettive, complementari più che opposte, emergono ai due fronti della corrispondenza, dalla parte rispettivamente di Casaubon e

³⁷ BARTOLOMEO UGOLINO, *Tractatus de officio et potestate episcopi*, Bononiae, apud Bartholomaeum Cocchium, 1609. Per gli interventi dell'Ugolino nella polemica sull'Interdetto si veda F. DE VIVO, *Patrizi, informatori, barbieri*, pp. 400-1.

³⁸ THOMAS A. BIRRELL, *The Reconstruction of the Library of Isaac Casaubon*, in *Hellinga. Forty-three Studies in Bibliography presented to prof. dr. Wytze Hellinga*, Amsterdam, Nico Israel, 1980, pp. 59-68; A. GRAFTON, J. WEINBERG, «I have always loved the Holy Tongue», pp. 336-40.

di Molino. Quest'ultimo, quando l'argomento che sta toccando lo colpisce nel profondo dei suoi interessi di uomo pubblico, come nel caso del testo di Ugolino, non si cura di velare passaggi che avrebbero potuto apparire delicati, com'era nell'uso dell'epistolografia del tempo.³⁹ Piuttosto adotta espressioni di aspra durezza, per esempio quando suggerisce la possibilità di colpire fisicamente il gesuita Kaspar Schoppe, autore dell'*Alexipharmacum regium* contro l'ugonotto Philippe Duplessis Mornay e indirizzato a Giacomo I: «Io laudo grandemente il vostro consiglio di non risponder al Schioppio e a quegli'altri sciagurati, perché il farlo «è» honorarli oltre ogni loro merito. La vera risposta sarebbe un buon legno, o il segnarli la faccia a «ciò» portassero ovunque vano il testimonio della loro sfaciata temerità». ⁴⁰ È noto d'altro canto che Molino non era estraneo alla violenza, non soltanto verbale, della Venezia di allora.⁴¹

Tanta spregiudicatezza raggiunge il suo apice in quella stessa lettera. Avendo saputo che Casaubon è stato incaricato da re Giacomo di comporre un'opera storica in risposta agli *Annales* di Cesare Baronio, il Veneziano scrive in modo tanto sarcastico quanto sprezzante: «Intendo con piacere che andiate tirando avanti la vostra fatica contra Baronio [...]. Haverete per

³⁹ DIRK VAN MIERT, *Confidentiality and Publicity in Early Modern Epistolography: Scaliger and Casaubon*, in *For the Sake of Learning*, pp. 3-20.

⁴⁰ Lettera del 17 agosto 1612: BL, Burney 367, n. 31, c. 43 (già n. 31, c. 42; cfr. *Catalogue*, p. 123).

⁴¹ Si consideri la ricostruzione di G. COZZI, *Una vicenda della Venezia barocca*, pp. 122-42.

che far un pur pezzo; ci vol pazienza et resolutione di perseveranza, perché raramente è materia degna della vostra fatica e della vostra pietà; et più che v'andarete accostando agl'ultimi tempi, più troverete da dire intorno all'essorbitantissime bestialità che quel pazzo huomo ha scritto per fondar et far creder al mondo l'assoluta onnipotenza del pontefice romano». ⁴² Basta un confronto con le formule adottate contemporaneamente da Paolo Sarpi per gli stessi argomenti, tanto sovrapponibili quanto più misurate, a marcare l'eccezionalità del lessico messo in campo da Domenico Molino.⁴³

Il punto dolente, agli occhi tanto di Sarpi quanto di Molino, è proprio «l'assoluta onnipotenza del pontefice romano», altrove detta «dottrina hildebrandica». ⁴⁴ Non tanto su un piano

⁴² BL, Burney 367, n. 31, c. 43 (già n. 31, c. 42; cfr. *Catalogue*, p. 123). L'opera contro Baronio di Casaubon vedrà la luce nel 1614: ISAAC CASAUBON, *De rebus sacris et ecclesiasticis exercitationes XVI*, Londini, ex officina Nortoniana apud Ioan. Billium, 1614 (ESTC S107197).

⁴³ Per esempio P. SARPI, *Lettere ai protestanti*, II, p. 219 (8 giugno 1612): «Quod in Baronium scribere paras, gaudeo, et pergere hortor, licet illum antagonistam dignum te non putem. Saepe ipse mecum animo volutavi, qui causae esset cur in magna existimatione apud plerosque sit, absque ullo suo merito, ne dicam absque ulla culpa; cum, quid in tam magno opere laudandum foret, videre nequirem. Nulla pars est quae confutari non possit, solo adminiculo earum quae ab eodem proferuntur. Nullus est magni vel parvi nominis historicus, quem non saepe commendet, et saepius confutet. Mitto adulterina et detorta testimonia, prolixitatem maxime fastidiosam, et iudicia perversa ac insulsa, quae nemo in historia ferre potest...». Si veda STEFANO ANDRETTA, *Cesare Baronio e Venezia*, in *Cesare Baronio tra santità e scrittura storica*, a cura di GIUSEPPE ANTONIO GUAZZELLI, RAIMONDO MICHETTI e FRANCESCO SCORZA BARCELLONA, Roma, Viella, 2012, pp. 249-79: 275.

⁴⁴ Lettera del 13 giugno 1612: BL, Burney 367, n. 29, c. 40 (già n. 29, c. 39; cfr. *Catalogue*, p. 123).

teologico, quanto in una prospettiva eminentemente politica l'idea di un'autorità indiretta del pontefice negli affari della Serenissima era intollerabile: *il Principe è il tutto*, era stato detto da Leonardo Donà in Collegio, con un'affermazione tra le più felici dell'autorità di una repubblica che non riconosceva altro *princeps* all'infuori di sé. E infatti Molino, conversando a distanza con Casaubon, lo invitava senz'altro a proseguire negli scritti controversistici, massime contro i gesuiti, sottolineando che «sarebbe molto a proposito il premere spetialmente in quelle cure che possono farli scoprir anco per huomini perniciosi al mondo, [...] astenendosi dalle cose de dogmi, che qui sono abhorrite, et stando sulle politiche et sulle morali ancora».⁴⁵

Viceversa Casaubon, nell'unica lettera a Molino che sia al momento edita, adotta uno stile affatto diverso. Scrivendo del giovane collegio di dottori della Biblioteca Ambrosiana, esprime il proprio giudizio in termini di composta equanimità, pur nella prospettiva di un fervente calvinista: «mi aspetto molte cose egregie dal Collegio dell'Ambrosiana. Mi rammarico solo che questa odierna dottrina della monarchia del papa impedisca a uomini così dotti di proporre una lettura delle antichità ecclesiastiche del tutto sincera».⁴⁶ Che non fosse un'affettazione epistolare

⁴⁵ Lettera del 22 aprile 1611: BL, Burney 367, n. 26, c. 35 (già n. 26, c. 34; cfr. *Catalogue*, p. 122). L'episodio che vede protagonista Leonardo Donà è raccontato da M. INFELISE, *I padroni dei libri*, pp. 37-38.

⁴⁶ I. CASAUBON, *Epistolae*, p. 616 (30 novembre 1612): «Ego multa expecto praeclara ex illo Collegio Ambrosiano. Tantum doleo hodiernam doctrinam de papae monarchia impedire viros doctos quominus sincere antiquitates ecclesiasticas nobis proponant».

sembra essere dimostrato dall'apprezzamento per un testo apparentemente distantissimo dal sentimento protestante, qual è l'*Officium Mariae*, depositato nei suoi appunti privati: «è un libro composto in modo eccellente e contiene molte pie preghiere, soprattutto una di Tommaso [d'Aquino] nient'affatto trascurabile, in linea con il mirabile ingegno di quell'uomo».⁴⁷ D'altra parte, già Arnaldo Momigliano osservò come una semplice sottolineatura in una copia delle epistole *Variae* di Cassiodoro potesse rivelare la riflessione sull'attualità religiosa di Casaubon, quando il filologo appuntava sul frontespizio che «se Dio ammette che esistano diverse religioni, non oseremo noi imporne una sola».⁴⁸

Insomma, anche nello svolgimento di un incarico ufficiale, come quello ricevuto dal sovrano britannico, l'interesse di Casaubon era di carattere principalmente storico e teologico; dall'altro lato Molino vedeva gli stessi testi da una prospettiva diversa, che coniugava in modo più diretto l'impegno culturale all'azione politica. E sembra confermarsi, nell'uno e nell'altro caso, quanto affermato rispettivamente da Anthony Grafton e

⁴⁷ I. CASAUBON, *Ephemerides*, II, p. 711: «Liber est excellenter compactus, et plures preces pias continens, in his unam Thomae non vulgarem ut erat illius viri admirandum ingenium». All'ammirazione, come nel caso del giudizio sull'Ambrosiana, si combina il disaccordo circa la proibizione della preghiera in lingua volgare proprio della Chiesa romana. Il passo è citato da A. GRAFTON, J. WEINBERG, *I have always loved the Holy Tongue*, pp. 50-51.

⁴⁸ «Cum divinitas patiat multas esse religiones, nos non audemus unam imponere»: ARNALDO MOMIGLIANO, *Un appunto di I. Casaubon dalle «Variae» di Cassiodoro*, in ID. *Sesto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, I, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1980, pp. 187-89; si veda anche A. GRAFTON, J. WEINBERG, *I have always loved the Holy Tongue*, p. 22.

Gaetano Cozzi: se per Casaubon scrivere lettere «was a profound and spiritual enterprise» in una ricerca che non conosceva preclusioni confessionali, quello di Sarpi (e Molino) fu prevalentemente un «carteggio d'azione».⁴⁹

La storia e la repubblica: Polibio. Come precedentemente accennato, il carteggio si apre con il ringraziamento da parte di Molino per la spedizione da Parigi dell'edizione di Polibio appena pubblicata da Casaubon. Il tramite tra i due, per il recapito del libro, era l'ambasciatore di Venezia in Francia Antonio Foscarini, una figura chiave nei rapporti tra Venezia e il mondo riformato (lettera 1: 17 marzo 1609).⁵⁰

Pochi mesi dopo, il 7 luglio, Molino chiedeva al corrispondente, facendosi portavoce di un'esigenza diffusa, di accostare alle numerose citazioni greche delle sue opere le corrispondenti traduzioni latine, per rendere più semplice la lettura a chi non avesse una completa padronanza del greco (lettera 2). È questa una domanda che ricorre frequentemente nel corso del carteggio (per esempio, fra i testi qui pubblicati, anche nella lettera

⁴⁹ A. GRAFTON, J. WEINBERG, «I have always loved the Holy Tongue», p. 18 e 43; P. SARPI, *Opere*, p. 635. Per la definizione di Cozzi: FILIPPO DE VIVO, «Il vero termine di reggere il suddito»: Paolo Sarpi e l'informazione, in *Ripensando Paolo Sarpi*, pp. 237-70: 251.

⁵⁰ Per Antonio Foscarini (1570-1622), che era giunto a Parigi nel febbraio 1608, dove si trattenne fino all'aprile 1611: ROBERTO ZAGO, s.v. *Foscarini, Antonio*, in *DBI*, 49 (1997), pp. 361-65, edizione online [http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-foscarini_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-foscarini_(Dizionario-Biografico)/) (pagina web consultata il 12 dicembre 2016).

3). Non per questo Molino, da buon Veneziano, era disinteressato al mondo greco: si sa anzi che nella propria collezione possedeva una coppia di steli sepolcrali con iscrizioni greche provenienti dall'isola di Renea nel mar Egeo e risalenti al II sec. a.C., procurategli dal fratello Francesco in uno dei suoi incarichi sul mare e in seguito inglobate nel museo di Scipione Maffei a Verona.⁵¹ Si trattava però di una conoscenza con ogni probabilità superficiale, perché Molino era sì curioso di antichità e di storia, ma non praticava quelle discipline per l'esercizio di una professione, bensì agganciandole alla propria condotta di uomo politico. Tanto da chiedere ai propri collaboratori la realizzazione di prontuari e agili manualetti che funzionassero da guide per gli studi, che pure egli esercitava direttamente tanto tra i libri quanto negli archivi ai quali aveva accesso, nella sua posizione privilegiata di patrizio: è noto per esempio che inviò a un corrispondente una notizia allora inedita riguardante i trattati trecenteschi sul commercio del sale tra Venezia e Brescia recuperata nell'archivio della cancelleria *secreta* di Palazzo Ducale.⁵²

È dentro questo orizzonte che si inserisce il peculiare interesse di Molino per il Polibio di Casaubon. Dell'importanza dell'autore per chi si occupasse di politica era consapevole lo

⁵¹ MARIE-THÉRÈSE COULLLOUD, *Les monuments funéraires de Rhenée*, Paris, Editions de Boccard, 1974, pp. 45-46; TULLIA RITTI, *Iscrizioni e rilievi greci nel museo maffeiano di Verona*, Roma, Bretschneider, 1981, pp. 116, 120.

⁵² Per i prontuari fatti allestire a Baldassare Bonifacio, già ricordati in apertura, e per la notizia tratta dalla *secreta*: SIMONE SIGNAROLI, *Il trattato De archivis di Baldassarre Bonifacio e Domenico Molino: politica, storia e archivi nel primo Seicento veneto*, «Archivi», 10/1 (2015), pp. 75-90: in particolare 83-85.

stesso curatore: come si è visto, Casaubon aveva esplicitato questo aspetto nella lunga prefazione, non a caso lodata da Molino.⁵³ D'altra parte era questa una nozione assai diffusa nell'Europa del tempo, espressa dal britannico William Camden in quegli stessi anni, e già proposta in Francia nel XVI secolo da François Baudouin.⁵⁴ La prospettiva polibiana non era però prevalente: il principale degli storiografi antichi che fosse stato applicato alla politica era allora, com'è noto, Tacito.

Proprio l'ingombranza di Tacito, o meglio del «tacitismo politico» inaugurato da Giusto Lipsio, è il punto di partenza che permette a Molino di focalizzare la propria visione dei rapporti tra storia e politica. In una lettera che ha acquisito una certa celebrità negli studi sulle tradizioni repubblicane nell'Europa moderna, il Veneziano si esprime in termini chiarissimi: «Ogn'uno sta avidamente attendendo li commentarii nelli quali si promettono di veder stupori: basta che siano parto del dottissimo monsignor Casaubona. Piaccia a Dio di concedervi commodo et sanità perché possiate ridurli tosto a fine, aciò il mondo non tardi a riceverne il dovuto frutto. Il qual spero che habbi in particolare ad esser molto grande nella nostra nobiltà, per li precetti politici. Et che gl'habbi da far metter da parte la politica di Giusto Lipsio, che tra noi è molto in uso, per pre[n]der in mano et valersi della vostra, cavata da Polibio, che havendo scritto le cose di Roma

⁵³ Lettera 5, 18 gennaio 1610: «Quella prefazione, o oratione che si sia, a Sua Maestà piace tanto che gl'huomini non possono saciarsi di lodarla».

⁵⁴ HUGH TREVOR-ROPER, *Queen Elizabeth's first Historian. William Camden and the Beginnings of English 'Civil History'*, London, Jonathan Cape, 1971, p. 21; A. GRAFTON, *What was History?*, pp. 72-77.

quando il suo governo era in forma di repubblica et quelle similmente delle republiche di Carthagine et di Grecia, saranno li precetti suoi molto più adeguati alle cose nostre che li cavati da Tacito o d'altri autori che ànno scritto li fatti de principi soli» (lettera 5).⁵⁵ Insomma Tacito non era adatto a una repubblica come Venezia, perché aveva trattato di Roma nell'età del principato: a Molino occorreva un autore che avesse raccontato la storia dell'Urbe quando il centro del potere era nel Senato. Da parte sua Casaubon non riteneva Tacito un autore consono nemmeno all'istruzione di un principe, avendo scritto piuttosto di tiranni che di sovrani dalla condotta esemplare.⁵⁶ Sotto questi rispetti il Ginevrino era dunque l'interlocutore ideale per la prospettiva che a Venezia stava propugnando Domenico Molino.

È questa dunque la lettera nella quale il senatore esprime il desiderio di vedere un commento politico a Polibio, che ancora Casaubon non aveva composto. Siamo nel gennaio del 1610, quasi un anno dopo il primo ringraziamento per la spedizione dell'opera. Eppure a quell'altezza Molino e Sarpi non avevano ancora ricevuto la copia promessa: «noi siamo poco fortunati tardando tuttavia a ricever questo favorito pegno del vostro amore» (lettera 6: 27 aprile 1610). Ma nell'attesa il patrizio

⁵⁵ La lettera è citata per esempio in *Republicanism. A shared European Heritage*, I, *Republicanism and Constitutionalism in Early Modern Europe*, ed. by MARTIN VAN GELDEREN and QUENTIN SKINNER, Cambridge, Cambridge University Press, 2002, p. 254. In quanto espressione di apprezzamento per Casaubon e la sua opera polibiana è invece ricordata da A. GRAFTON, J. WEINBERG, «*I have always loved the Holy Tongue*», p. 23.

⁵⁶ A. GRAFTON, *What was History?*, pp. 206-7; A. GRAFTON, J. WEINBERG, «*I have always loved the Holy Tongue*», p. 23.

aveva comunque trovato il modo di superare il disguido occorso nella spedizione, che era avvenuta per la via di Lione, e di lì a Torino. Si era infatti procurato una copia della ristampa di Francoforte che i librai veneziani avevano portato dalla fiera d'oltralpe: «ho riparato col provvedermi di uno di quelli che stampati in Francoforte sono stati portati in questa città dalli librari che ordinariamente vanno a quella fiera». ⁵⁷ Aveva dunque letto l'opera, forse postillandola; ne aveva anzi fatto una presenza costante delle proprie giornate, «dalla lettura d'esso ne ricevo tanto diletto ch'io me lo tengo sempre a canto, et di già l'ho scorso ben due volte». Questa copia del suo Polibio non è ad ora emersa, mentre l'edizione originale di Parigi dovette raggiungerlo solo in seguito, forse quando anche Paolo Sarpi ricevette l'esemplare destinatogli (estate 1610), essendo oggi conservata a Venezia, alla Biblioteca Marciana. ⁵⁸

Quello che importa è che la lettura del testo rinnovava l'urgenza, ai suoi occhi, di vedere un commento politico all'opera. Un'urgenza nella quale il Molino non si sentiva affatto isolato: le annotazioni che l'edizione del testo conteneva bastavano a fargli «avidissimamente desiderare li commenti sopra Po-

⁵⁷ POLYBII LYCORTAE F. MEGALOPOLITANI *Historiarum libri qui supersunt*, ex interpretatione ISAACI CASAUBONI, [Francofurti], typis Wechelianis apud haeredes Ioannis Aubrii, 1609 (VD17 3:311541G; 75:699988A). Il primo cenno a copie di Polibio portate da Francoforte, che Molino e altri avevano potuto vedere a Venezia, è nella lettera 5 del 18 gennaio 1610.

⁵⁸ Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 131.D.6: <http://marciana.venezia.sbn.it/immagini-possessori/1128-molin-domenico> (sito web consultato il 22 febbraio 2017).

libio [...]. Et in questo desiderio so d'haver numerosissima compagnia». Era con questo obiettivo, probabilmente, che Molino invitava nel contempo Casaubon a trasferirsi a Venezia, per farne un alleato ancora più profondo della propria linea politica nella Serenissima: «Io non potrei né saprei desiderare cosa più di mio gusto ch'il vedervi, monsignor, in questa città: so ch'arivatovi non vi pentireste della fatica del viaggio. Fatte una generosa resolutione, che d'haverla fatta ne sentirette (ve n'assicuro) per tutt'il tempo della vostra futura vita non poca contentezza. Venite, perch'è verrete aspettato et desiderato, et goderette del dolce frutto partoritovi dalle vostre fatiche, procurando in effetto qual sia la molta stima ch'esse v'hanno partorito anco appresso i forastieri, perch'è forse maggiore di quello che voi v'immaginate, o che la vostra gran modestia vi lasci credere. Il vicino ritorno alla patria dell'eccellentissimo signor ambasciator Foscarini ve ne porge opportunissima commodità. Non trascurate l'occasione: egli vi vederà molto volontieri et haverà per gran ventura l'havervi per compagno in questo viaggio. Fattelo allegramente et di buon cuore, ch'io tra tanto prego Dio nostro Signore ad havervi, monsignor, nella sua santa gratia».

Nel diario di Casaubon l'intenzione di compiere un viaggio a Venezia è espressa circa un mese prima di questa lettera, nel marzo 1610, con lo scopo di conoscere gli uomini eccellenti e dotti della città, in particolare Sarpi, e per frequentare direttamente e studiare i riti della chiesa ortodossa. ⁵⁹ È possibile dunque che Casaubon ne avesse scritto a Molino già all'inizio di

⁵⁹ I. CASAUBON, *Ephemerides*, II, p. 724. Il passo è citato da G. COZZI, *Paolo*

aprile, ma il proposito non si realizzò mai. Il 14 maggio la vita parigina fu sconvolta dall'omicidio di Enrico IV. Un'eco dell'evento tocca anche il carteggio di Molino: in luglio il patrio inzierà al suo corrispondente alcune composizioni del friulano Ottavio Menini dedicate alla morte del re,⁶⁰ lodando nel contempo la decisione del Parlamento di Parigi (8 giugno 1610) di proibire il trattato *De rege* del gesuita Juan de Mariana, nel quale era sostenuta la legittimità del tirannicidio (lettera 7: 6 luglio 1610).⁶¹ Ma le conseguenze di quell'atto colpiscono piuttosto Casaubon, che decise di lasciare il continente per le isole britanniche.

Qualche considerazione conclusiva. Dopo il luglio 1610 una lunga pausa interrompe il carteggio, che riprende solo nell'aprile del 1611 quando Casaubon, abbandonato il proposito di visitare Venezia, si è già trasferito a Londra: «non è meraviglia c'abbiate trovato così degno luoco di gratia et di benivolenza appresso il più degno et il più virtuoso principe c'hoggi di viva»,

Sarpi, p. 114.

⁶⁰ I contatti tra Menini, Domenico Molino (che gli consegna una copia dell'edizione di Polibio, molto lodata dal Friulano) e Casaubon, sono ricordati già da GIAN GIUSEPPE LIRUTI, *Notizie delle vite ed opere scritte da' letterati del Friuli*, IV, Venezia, Alvisopoli, 1830, p. 194. Per un orientamento biografico sul Menini si veda ora: STEFANIA VILLANI, s.v. *Menini Ottavio (Ottaviano), poeta*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, II, *L'età veneta*, Udine, Forum, 2009, pp. 1667-69.

⁶¹ JUAN DE MARIANA, *De rege et regis institutione*, Toleti, apud Petrum Rodericum, 1599: per un inquadramento della vicenda si veda HARALD E. BRAUN, *Juan de Mariana and Early Modern Spanish Thought*, Aldershot, Ashgate, 2007, in particolare pp. 7-8.

gli scriverà Molino.⁶² Questi a più riprese continuerà a spronare Casaubon nella composizione del tanto desiderato commento politico a Polibio: un'opera che in verità il filologo non comporrà mai. A testimoniare quale interesse avesse sollevato l'autore, e a suggerire quale uso ne sarebbe stato fatto da parte di Molino, rimangono queste poche lettere. Negli anni seguenti, anche dopo la morte di Casaubon, Molino non desisterà dall'idea di ottenere un sistematico manuale politico adatto a un regime repubblicano: lo chiederà all'olandese Johannes Meursius, ma in questo caso il lavoro avrebbe dovuto basarsi non più su Polibio, ma su Tucidide (lettere dell'estate 1622).⁶³ D'altra parte Meursius era un esperto dell'Atene democratica, e avrebbe presto pubblicato un trattato sull'antico Areopago dedicato al doge di Venezia, nonché all'*augustissimo* Senato veneto: difficile non vedervi alle spalle l'ombra del Molino, che infatti era esplicitamente citato in un carme di Petrus Scriverius premesso all'opera.⁶⁴ In questa prospettiva, l'epistolario con Casaubon assume come una funzione di prologo: più breve e meno esteso di altri carteggi tenuti in seguito dal senatore, ne anticipa però gli interessi e i temi.

⁶² BL, Burney 367, n. 26, c. 35 (già n. 26, c. 34; cfr. *Catalogue*, p. 122). Ma l'elogio di re Giacomo è da contestualizzare con le critiche rivoltegli da diversi Veneziani vicini a Molino: G. COZZI, *Paolo Sarpi*, pp. 123-24.

⁶³ A. BARZAZI, *La biblioteca*, p. 314.

⁶⁴ IOHANNES MEURSIUS, *Areopagus, sive, De Senatu Areopagitico*, Lugduni Batavorum, apud Godefridum Basson, 1624, la lettera di dedica alle cc. *2r-4r, il carme di Scriverius *Ad Serenissimam Venetorum Rempubicam* a c. *4v.

Per quanto riguarda gli scambi di libri e testi, come si è visto, le lettere si offrono come un utile strumento alla ricostruzione delle biblioteche dei due corrispondenti, entrambe disperse.

Ancora, dal punto di vista del dialogo interconfessionale nell'Europa del primo Seicento, e dei travagli istituzionali e politici di quegli anni, gli spunti d'interesse sono senz'altro numerosi: l'offerta di ospitalità a Venezia per uno dei più autorevoli esponenti della cultura calvinista; il confronto fra le posizioni dei due corrispondenti; il coinvolgimento di Paolo Sarpi.

Viene persino la tentazione di leggere il carteggio come un apologo sulla libertà: la libertà di Casaubon, uomo di studi vincolato per tutta la vita agli incarichi dei principi, eppure in grado, da calvinista qual era, di apprezzare il lavoro dei dottori dell'Ambrosiana; e la libertà di Molino, patrizio della Repubblica che si esprime con assoluta licenza, eppure legato nei propri giudizi alla linea politica da lui sposata, dalla dignità del Senato che rappresenta persino nel privato del suo studiolo.

Ma al di là di questa suggestione, ancora una volta sospesa sull'orlo della letteratura, bisogna riconoscere che la porzione del carteggio che viene qui pubblicata non è che un piccolo passo a fronte della produzione complessiva di Domenico Molino e dei suoi corrispondenti: tuttavia il frammento, come l'interesse della quale fa parte, costituisce una fonte storica indispensabile, citando ancora una volta Antonella Barzazi, per «ricomporre in una visione d'insieme i risultati acquisiti» da una

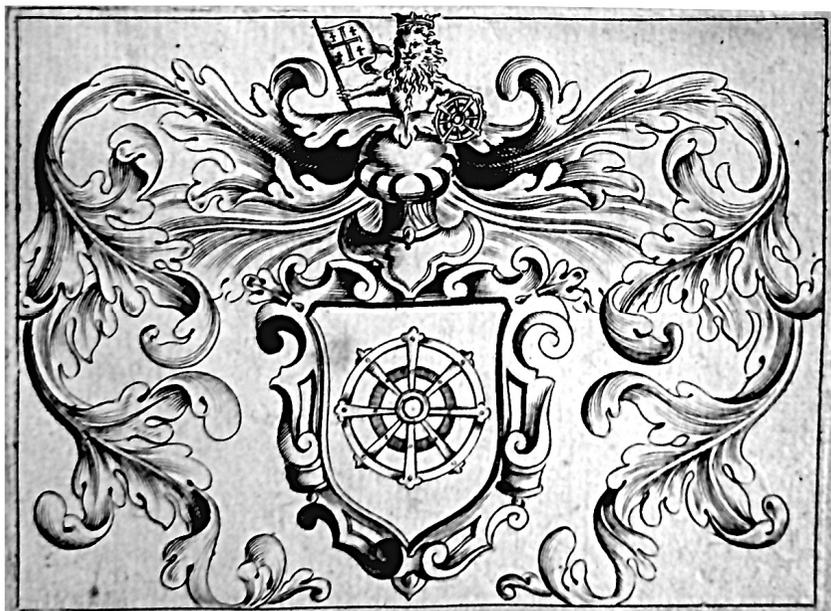
lunga tradizione di studi che si è esercitata su questi temi, «integrando con gli apporti di un ricco materiale epistolare». ⁶⁵ Si è creduto quindi utile, pur in questa misura ridotta, di presentare i testi che seguono all'attenzione di chi vorrà leggerli.

Nota al testo. I criteri di trascrizione adottati sono di tipo conservativo. Si riproducono le peculiarità grafiche dello scrivente, mantenendo la presenza di *h* e *y* etimologiche, rispettando l'uso dei dittonghi nel latino e preservando i nessi *ti* e *titi* nel volgare. Le parentesi quadre indicano consonanti inserite in sede editoriale, in genere per normalizzare la grafia di termini latini allo scopo di renderne più diretta la comprensione. Tra parentesi uncinate si sanano le lacune materiali causate da macchie accidentali d'inchiostro e strappi della carta. La punteggiatura e l'impiego di apostrofi e accenti sono normalizzati secondo l'uso moderno.

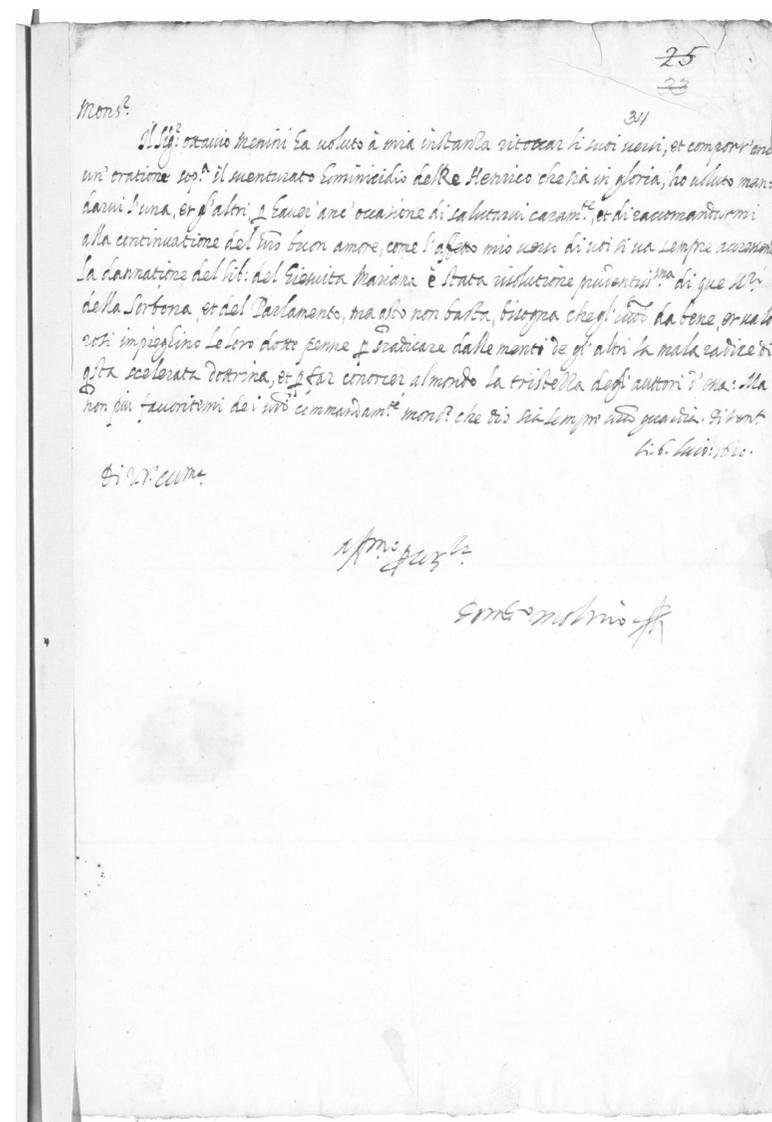
L'edizione di ogni lettera è accompagnata da un apparato critico, le cui note sono contrassegnate da una sequenza alfabetica. Le note di commento, in successione numerica, si limitano all'indicazione dei manoscritti che conservano le lettere, all'identificazione dei personaggi e dei libri citati, oltre a pochi

⁶⁵ ANTONELLA BARZAZI, «*Si quid e Gallia afferatur, avide lego*». *Reti intellettuali, libri e politica tra Venezia e la Francia nella prima metà del Seicento, in Hétérodoxies croisées. Catholicismes pluriels entre France et Italie, XVI^e-XVII^e siècles*, a cura di GIGLIOLA FRAGNITO, ALAIN TALLON, Rome, École française de Rome, 2015, pp. 374-410 (la citazione al paragrafo 2, p. 374), edizione online <http://books.openedition.org/efr/2856> (sito web consultato il 17 aprile 2017).

appunti utili all'immediata comprensione del testo. Per una trattazione più ampia dei contenuti si rimanda alle pagine che precedono. Le lettere latine sono seguite da una traduzione italiana e, dove presenti, sono riprodotte le note tergalì.



Stemma di Domenico Molino dal frontespizio di: L. Pignoria, *Magnae deum matris Idaeae et Attidis initia*, Venetiis, sumptibus Petri Pauli Tozzii, 1624 (Brescia, Biblioteca Queriniana, 5a.G.IV.19m11)



London, British Library, ms. Burney 367, c. 34
© The British Library Board

Lettere

1.
Domenico Molino a Isaac Casaubon, a Parigi.⁶⁶

Venezia, 17 marzo 1609

Dominicus Molino eruditissimo viro Isaachio Casaubono s.p.d. Quod me Polybii tui lectione dignum iudicasti, quodque eiusdem operis volumine donasti, id totum humanitati tuae tribuam, qua me tibi devinctum, antequam cognosceres, esse voluisti.⁶⁷ Quod vero pares muneri gratias refer[r]e nequeam, id pro magnitudine beneficii evenit.

Agam vero magis offitiis quam verbis, si expetitus fuero, precipue in perquirendo opere quod optas, si de auctoris nomine certiozem me feceris. Quantis vero virtutum tuarum me tibi nexibus obstrinxeris, Di boni, qui referam? Cum privatis his studiis publica in patriam Rempubicamque nostram merita adiunxeris, luculentissimis nempe tuarum lucubrationum monumentis, nullo^a umquam tempore interituris.

Ne pudeat tui amantem mandatis tuis interdum non frustrari. Interim Polybium ipsum excellentissimo Reipublicae oratori cura erit ex te accipere michique tradere.⁶⁸ Valeas iam et longum vitae, ut famae erit, dent tibi sydera cursum.

Venetiis, XVII martii 1609.

Tergo

⁶⁶ BL, Burney 365, n. 171, c. 223 (già n. 143, f. 211: cfr. *Catalogue*. p. 112).

⁶⁷ POLYBII LYCORTAE F. MEGALOPOLITANI *Historiarum libri qui supersunt*, ISAACUS CASAUBONUS ex antiquis libris emendavit, Latine vertit et commentariis illustravit, Parisiis, apud Hieronymum Drovardum, 1609.

⁶⁸ Si riferisce all'ambasciatore in Francia Antonio Foscarini.

Eruditissimo et integerimo viro Isaachio Casaubono Christianissimi regis bibliotecario etc.

^a nullo: *la n è coperta da una macchia d'inchiostro che pare accidentale.*

Traduzione

Il fatto che mi abbiate considerato degno della lettura del vostro Polibio, e che me ne abbiate donato una copia, lo attribuisco tutto alla vostra gentilezza, grazie alla quale avete voluto legarmi a voi prima ancora che vi conoscessi. E non posso restituire grazie degne del dono, a causa della grandezza del privilegio che ne ricevo.

Ma cercherò di rispondere con i fatti, piuttosto che con le parole, soprattutto cercando per voi opere delle quali abbiate bisogno, nel caso in cui me lo chiediate: basterà farmi avere il nome dell'autore desiderato. Buon Dio, come potrò mai esprimere con quali lacci, per merito delle vostre virtù, mi abbiate legato a voi? Con il vostro studio privato avete portato pubblici benefici a questa nostra Repubblica, attraverso gli eccellentissimi prodotti delle vostre ricerche, che rimarranno sempre attuali.

Non preoccupatevi dunque di permettere che un vostro ammiratore soddisfi i vostri voleri. Nel frattempo l'eccellentissimo ambasciatore della Repubblica sarà felice di ricevere il Polibio e di farmelo recapitare. Statemi bene e che il cielo vi conceda una lunga vita, come a lungo vivrà la vostra fama.

2.
Domenico Molino a Isaac Casaubon, [a Parigi].⁶⁹

Venezia, 7 luglio 1609

Eruditissimo et integerimo viro Isaacio Casaubono Dominicus Molinus s.p.d.

Si tuus, ut caeteris omnibus, communis vitae usus fuisset, gauderem profecto te novissime adversa valetudine ereptum,

⁶⁹ BL, Burney 365, n. 172, c. 224 (già n. 144, f. 212: cfr. *Catalogue*. p. 112).

hactenus nobis servatum. Ast, cum praeclara ingenii tui monumenta iamdudum tete hisce casibus immunem i[m]mortalemque reddiderint, non erit ut hac de causa tua, sed potius nostra nostrorumque temporum foelicitate sum[m]opere gratuler, quibus datum videre illustre iubar.

Id quoque amplius cum oblata mihi optio amici hominis, ut ex ipsius postulatione videre est te excitandi ad commune studentium usum Latiis verbis committere, quae hactenus in tuis operibus Graece^a quidem et erudite sed ins[c]iis subobscura excussisti, altero praelo committere, quod te speramus facturum, cui non secus ac privata, totius orbis eruditio curae est.

Quem a me codicem expectabas tibi parandum, cum de titulo ins[c]ius, providere nequiverim, non est cur de hoc amplius tui amantem frusteris, mitte nomen, ausim tibi promittere librum, quippe omnem moturum lapidem ut tibi satisfaciam me certe scias. Valeas diu meque interim tua incolumitate incolumen serves.

Venetiis, nonis iulii MDIX.

Tergo

[Bianco]

^a Graece] Graecae *ms.*

Traduzione

Se la vostra fosse una vita comune, come quella di tutti, di certo mi congratulerei della vostra recente guarigione, e che ci siate conservato in salute. Ma poiché i frutti del vostro ingegno vi hanno reso come immortale, e immune da questi rovesci, non mi congratulo tanto per il caso privato della vostra guarigione, quanto piuttosto della fortuna mia e dei nostri tempi, ai quali è stato concesso di vedere una luce tanto illustre.

Di più, mi è stato confidato da un amico il desiderio che vi esortassi a tradurre in latino quanto nelle vostre opere è espresso in greco, in modo certo

molto erudito ma abbastanza difficile da comprendere per chi non conosce la lingua; sarebbe questa un'attenzione, che speriamo vogliate prendere in considerazione, non rivolta al solo che ve la chiede, ma a tutta la comunità degli studiosi.

Non posso al momento procurarvi i libri che desiderate da me, qualsiasi essi siano, perché non ne conosco i titoli; non c'è motivo per non farlo, mandatemi i nomi e vi prometto i libri, perché potete star sicuro che sono pronto a muovere le montagne per soddisfarvi. Statemi bene e conservate la vostra salute: ne sarò felice io per primo.

3.

Domenico Molino a Isaac Casaubon, a Parigi.⁷⁰

Venezia, 28 agosto 1609

Dominicus Molinus Isaachio Casaubono viro eruditissimo s.p.d. Te tandem monitis ac consiliis nostris acquievisse et quam primum Graeca verba tuis in Polybium notis intexta Latio datur et gratulor et laudo;^a sic tuae gloriae superstes, quod posteris curandum fuerat, praepropera lege, ceu illustri fato, id proprio parenti concessum. Aeneam tuum nimis in itinere morantem annis iam plurimis expectamus (nam quaelibet dies tam longae morae annus integer mihi videtur), at cum manibus nostris sese tractandum mentique volvendum praestiterit, dies illi, momenta temporis videbuntur. Cum ab aliis accepiissem te Heronem *De machinis* dium querere,⁷¹ ipsum nunc tibi obvium una cum his litteris mittendum sumopere laboravi, et nisi Iacobus Barocius,⁷²

⁷⁰ BL, Burney 365, n. 173, c. 225 (già n. 145, f. 213: cfr. *Catalogue*. p. 112).

⁷¹ HERONIS MECHANICI *Liber de machinis bellicis necnon liber de geodaesia*, a FRANCISCO BAROCIO patritio veneto latinitate donati, multis mendis expurgati et figuris ac scholiis illustrati, Venetiis, apud Franciscum Franciscum Senensem, 1572 (EDIT16 CNCE 22647).

⁷² Iacopo Barozzi, nipote del matematico Francesco.

Francis[c]i illius ex fratre nepos, vir nec patruo eruditione secundus et orator nostrorum facile princeps, illum ipsum mihi accommodasset adhuc in querendo tempus tererem. Sed ut pro te nullum non a nobis movendum lapidem scias, dicam quae amor et fides ingerunt. Plurima quidem ac memorabilia navale⁷³ urbis nostrae servat, praesentis ac vetusti temporis bellica et militaria, eaque miro ordine disposita et ad usum parata, ut nihil non semper prae manibus, si opus sit, habeatur. Si quod ex eo lucubrationibus tuis lumen (magnum spero) futurum posse censebis, non deerimus litterarum notis ad te mittere. Pari modo cum e primordiis Reipublicae nostrae pleraque de regimine polytiarum usu et observationibus innotescant, ea quoque, si videbitur, deferenda curabimus. Non est cur diu nostros tibi placendi conatus frustreris, aut qualicumque hac luce tete carendum putes, iube, et quibus iussa capessere ne dempseris modum. Vale. Plurimam a suprascripto Barocio patrio viro tui nominis et gloriae deditissimo salutem accipito, qui animum omnesque fortunas suas sponte tibi subiicit, praecipue vero bibliothecam insignem Graecorum et aliarum linguarum et scientiarum scriptis nondum vulgatis refertam. Iterumque vale. XVII idus septembris MDIX.⁷⁴ Venetiis.

Tergo

Eruditissimo et integerimo viro Isaacio Casaubono regio bibliothecario. Lutetiae Parisiorum.

⁷³ Si riferisce all'Arsenale di Venezia, forse anche come metafora della propria biblioteca e della capacità di reperire libri in città, come fossero vele e sartie.

⁷⁴ Per un esempio analogo di insolita datazione («20 kal. anno 1627», lettera di Gerardus Johannes Vossius a Lorenzo Pignoria): G.A.C. VAN DER LEM – C.S.M. RADEMAKER, *Inventory of the correspondence*, p. 89.

^a laudo: *soprascritto su parola illeggibile cassata.*

Traduzione

Sono felice e vi ringrazio che abbiate accolto i nostri consigli, e che il prima possibile i termini greci nelle vostre note a Polibio saranno alternati alle traduzioni latine. Questo testimone della vostra gloria, l'esservi preso cura dei posteri, sia così concesso al legittimo genitore dall'illustre destino, legge ineluttabile. Il vostro Enea troppi anni l'abbiamo aspettato (perché ogni giorno di attesa mi sembra lungo un anno), ma quando l'avremo in mano e lo leggeremo, quei giorni mi parranno brevi istanti.

Avendo saputo che a lungo avete cercato il libro di Erone "De machinis", ho fatto il possibile per procurarne una copia e inviartela con questa lettera, e se non fosse stato per Giacomo Barozzi, nipote del famoso Francesco e non meno colto dello zio (e probabilmente il nostro miglior oratore), lo starei ancora cercando. Ma perché voi sappiate che non c'è montagna che non muoverei per voi, dirò ciò che dettano amore e fede. L'arsenale di questa nostra città conserva moltissime cose degne di ammirazione, strumenti militari del tempo antico e dei giorni d'oggi, il tutto disposto con grande ordine e pronto all'uso, in modo che tutto è sempre a portata di mano, quando serve. Se pensate che da qui possa venire qualche lume (spero grande) per le vostre ricerche, non mancherò di mandarvene notizia nelle mie lettere. Nello stesso modo, poiché dall'origine della nostra Repubblica si riconoscono molte informazioni sull'applicazione e sullo studio dei regimi politici, anche queste vi invierò, se vi parrà opportuno. Non lasciate cadere queste mie offerte, e di qualunque notizia pensiate di avere bisogno, ordinate, e non fate mancare al vostro destinatario il modo di ricevere i vostri ordini. Statemi bene. Vogliate avere con questa lettera i saluti del soprascritto Barozzi, devotissimo del vostro nome, che si offre di mettere al vostro servizio se stesso e le sue sostanze, ma soprattutto la sua famosa biblioteca, piena di scritti inediti di carattere scientifico, in greco e in altre lingue.

4.

Domenico Molino a Isaac Casaubon, a Parigi.⁷⁵

⁷⁵ BL, Burney 365, n. 174, c. 227 (già n. 146, f. 215: cfr. *Catalogue*, p. 112).

Venezia, 5 ottobre 1609

Dominicus Molinus Isaachio Casaubono viro eruditissimo s.p.d. Tibi, utpote magis verae virtutis amantem ac alienae laudi infensum, hunc *De re frumentaria* libellum mittere auserim, ut de eo iudicium feras, liberum tamen et syncerum, et praecor et expecto.⁷⁶ Quod si a te dignum aliquo modo censebitur, mihi periucundum tibi que ipsi non inglorium erit, quam maxime enim pertinet ad tuam gloriam magnum videri, quem praecedis. Insurgent forsitan latrunculi, illumque ementito metu a scribendo deterrere urgebunt, pericula augentes. Tuum hoc erit, tui amantem tueri ipsumque assignari famae ac publico nomine ostendere, ut tuis auspitiis in dies nomine ac studio augeantur, precipue cum, ob natales suos communes, cum Gaspare illo cardinali Contarino proavos habueri-*t*, quamquam deffectu avi nostro patritio calculo non iungatur. Vale meque una cum illo t_{equ}e colentem ama.

III nonas octobris anno MDCIX. Venetiis.^a

Tergo

Quod.^b

Eruditissimo et integerimo viro Isaacio Casaubono regio bibliothecario. Lutetiae Parisiorum. Dominicus Molinus Venetus.

Regina caeli laetare aleluya, Qui quem meruisti oportare aleluya | Resurrexit sicut dixit aleluya, ora pro nobis Deum etc.^c

Au Pont l'Evesque aupré de Nostre Dame un empescheur.^d

^a Venetiis: *segue nota che traduce in francese le prime parole della missiva*, A vous portant que plus aimez la vray vertue, et

⁷⁶ VINCENZO CONTARINI, *De frumentaria Romanorum largitione liber*, Venetiis, apud Nicolaum Polum, 1609 (EV C-2309).

qui est courroucés a la louange d'autrui, j'oseray envoyer ceste libre *Du fait du blé*, que vous en visiret ceque. ^b Quod: *appuntato in alto, in mano diversa da quella dello scrivente.* ^c Regina caeli... etc.: *aggiunta successiva in mano diversa da quella del mittente.* ^d Au Pont... empescheur: *annotazione di un'ulteriore mano: nessuna pare attribuibile a Casaubon.*

Traduzione

Invio a voi, come amante delle autentiche virtù e ostile alle lodi altrui, questo libretto "De re frumentaria" perché me ne diate un giudizio, libero e sincero. E se vi parrà in qualche modo degno, la vostra opinione mi sarà graditissima, e a voi stesso non senza felici conseguenze, perché aumenta la vostra gloria la grandezza di colui che voi precedete sulla strada degli studi. Si leveranno forse alcuni miserabili, e proveranno a dissuaderlo dallo scrivere con qualche falsa intimidazione. Ma spetterà a voi l'aver cura di chi vi ama, consegnarlo alla fama e proporre il suo nome al pubblico, perché l'uno e l'altra sotto i vostri auspici crescano nello studio e nella fama. Soprattutto perché, in virtù della famiglia nella quale è nato, ha degli antenati in comune con il nostro famoso cardinale Gaspare Contarini, sebbene non si possano dire parenti diretti. Statemi bene, e amatemi con lui; da parte mia io resto vostro ammiratore.

5.

Domenico Molino a Isaac Casaubon, a Parigi.⁷⁷

Venezia, 18 gennaio 1610

Monsignor,

Pare apunto che quanto più si desiderano le cose, tanto più si duri fatica ad haverle. Io non ho forse a miei giorni desiderato cosa con maggior brama quanto di vedere il vostro nobilissimo et famosissimo Polibio, et di godere di quel grand'honore che

⁷⁷ BL, Burney 367, n. 22, c. 28 (già n. 22, c. 27; cfr. *Catalogue*, p. 122).

così favoritamente vi sete compiaciuto di farmi donandomene un esemplare. La fortuna ha voluto mortificare la mia curiosità con una lunghissima dimora che tuttavia fa nel viaggio, scusabile indugio per la durezza della stagione, che però non haverà in me punto di forza per raffreddare il calore della molta obligatione ch'io mi tengo per così amorevol dimostrazione della quale io non son mai per scordarmi, come l'animo mio non è mai per prender riposo sino che non vi dia qualche segno della sua gratitudine, se mi darete occasione di essercitar l'ardente volontà che vive in me di farvi servitio, lo riceverò per mercede et quanto più frequentemente lo farete, tanto più ve n'haverò gratie, stimo il vostro singolar valore, amo la vostra virtù et confesso d'esser innamorato nella vostra modestia et^a ingenuissima sincerità che dalli vostri scritti si scuopre in voi.

Se tra il numero de vostri buoni amici vi piacerà per l'avenire di conumerarmi et d'usarmi in fatti per tale, adoperandomi liberamente senza rispetto et senza cerimonie, crederò d'haver ritrovata qualche corrispondenza d'affetto in voi. Com'all'incontro se vederò che non vi vagliate dell'opera mia in tutto quello che de qui vi potesse occorere, me ne ramaricherò et ne sentirò crucio.

Spero ch'il Polibio non possi hormai tardar molto a comparire, essendo già tanto tempo stato inviato verso Turino dall'eccellentissimo signor ambasciator Foscarini, tra tanto ho veduto io, et hanno veduto moltissimi quelli che da questi librari sono stati portati dalla fiera di Francoforte: ogn'uno amira l'opera così maravigliosa. Il signor Barozzi intendentissimo della lingua Greca afferma non vi esser chi l'arivi nella traduttione. Quella prefazione, o oratione che si sia, a Sua Maestà piace tanto che gl'huomini non possono saciarsi di lodarla. In somma tutto piace et si può con verità dire che l'opera

corrisponda compitamente all'espettatione, che per dir il vero in questi nostri paesi è stata grandissima.

Ogn'uno sta avidamente attendendo li commentarii nelli quali si promettono di veder stupori: basta che siano parto del dottissimo monsignor Casaubona. Piaccia a Dio di concedervi commodo et sanità perché possiate ridurli tosto a fine, aciò il mondo non tardi a riceverne il dovuto frutto. Il qual spero che habbi in particolare ad esser molto grande nella nostra nobiltà, per li precetti politici. Et che gl'habbi da far metter da parte la politica di Giusto Lipsio, che tra noi è molto in uso, per pre[n]der in mano et valersi della vostra, cavata da Polibio, che havendo scritto le cose di Roma quando il suo governo era in forma di republica et quelle similmente delle republiche di Carthagine et di Grecia, saranno li precetti suoi molto più adeguati alle cose nostre che li cavati da Tacito o d'altri autori che àno scritto li fatti de principi soli. Tra tanto io vi mando il qui aggiunto libro uscito ultimamente dalle stampe di Bologna, et è d'un prelado vecchio della corte Romana,⁷⁸ acciò possiate questo carnovale prendervi qualche solazzo con la lettura d'esso, perché vedendo le pazze cose che dice costui so che riderette, et forse dopo il riso vi si moverà un misto di compasione et di sdegno per l'ignoranza et per l'intolerabil sfacciatagine et ardire che scoprirete et nell'auttore et in quelli che lasciano stampare simili impertinenze, che non per altro permettono che vadino a torno se non per esservi sparsa in esse quella dottrina nella qual al presente tanto premono et con la quale pretendono di levare alli principi li scetri et le corrone et mettersele sotto li piedi et con tutto che le cose siano assai goffe et portate con assai mal garbo, tuttavia l'ignoranza è tale nella maggior parte che aprendono et s'imbevono delle

⁷⁸ BARTOLOMEO UGOLINO, *Tractatus de officio et potestate episcopi*, Bononiae, apud Bartholomaeum Cocchium, 1609.

falsissime massime che vi sono dentro et fano un ottimo effetto per l'ecclesiastici et un pessimo per li principi secolari. Piacesse a Dio che così non fosse. Da <Dio> vi prego, monsignor, ogni compito bene.

Di Venetia li XVIII gennaio 1609.

Di Vostra Signoria Eccellentissima

Affetionatissimo per servirla
Domenico Molino

Tergo

Eruditissimo et integerimo viro domino Isahacio Casaubono Regio Bibliothecario. Lutetiae Parisiorum.^b

^a et: *segue in, da espungere.* ^b Eruditissimo... Parisiorum: *l'indirizzo è accompagnato da un sigillo in cera rossa personale del mittente, raffigurante la ruota di un mulino.*

6.

Domenico Molino a Isaac Casaubon, a Parigi.⁷⁹

Venezia, 27 aprile 1610

Monsignor,

Voi sette stato cortesissimo nel favorire il padre maestro Paolo Morelli⁸⁰ et me del vostro nobilissimo Polibio, consignandolo all'eccellentissimo signor ambasciator Foscarini, perché ce lo facesse capitare, et acìò fussimo fra i primi che havessimo a godere così prezioso frutto delle vostre virtuose fatiche, ma noi

⁷⁹ BL, Burney 367, n. 24, c. 32 (già n. 24, c. 31; cfr. *Catalogue*, p. 122).

⁸⁰ Si intenda Paolo Sarpi, il cui cognome materno era Morelli.

siamo poco fortunati tardando tuttavia a ricever questo favorito pegno del vostro amore. Che più me ne duole per il cruccio che comprendo dalle lettere vostre di V del presente mese che voi ve ne datte che per la tardanza medesima, poi ch'al discontento ch'ella poteva apportarmi ho riparato col provedermi di uno di quelli che stampati in Francoforte sono stati portati in questa città dalli librari che ordinariamente vanno a quella fiera, et dalla lettura d'esso ne ricevo tanto diletto ch'io me lo tengo sempre a canto, et di già l'ho scorso ben due volte insieme con l'Aenea⁸¹ et le dottissime annotationi che vi havete fatto sopra, le quali sono dolcissima esca che mi fanno avidissimamente desiderare li commenti sopra Polibio, tante volte in esse citati. Et in questo desiderio so d'haver numerosissima compagnia. Il non haver hauto così tosto l'esemplare del Polibio che m'havette mandato, non solo non scema pu<re> in me l'obligo che perciò ve ne devo, ma accresce di vantaggio la brama c'ho di mostr<armi>vi grato dell'honore che con questo m'havette fatto. Agradisco sommamente la cortese volontà ch'in^a ciò havete dimostrata verso di me, perché da questa soglio più giudicare l'attioni degl'amici che dall'evento. Chi havesse pensata doversi ritrovar tanta difficoltà nel farlo venire per la via di Lione, haverebbe potuto prender altro partito, ma la prudenza di qua giù non è da tanto che possa provedere et attraversarsi a tutti gl'accidenti che nelle nostre attioni s'incontrano, perché sono infiniti et in gran parte irreparabili, oltra che l'humana debolezza lascia sempre qualche porta aperta alla trascuragine, massime di quelli c'hanno a far li servitii per altri, onde non è meraviglia se noi la proviamo in chi ha hauto cura dell'eccellentissimo signor ambasciatore di mandar questo libro da Lion a Vinetia. Nel resto ho sempre haute

⁸¹ Il testo di Enea Tattico, autore greco del IV secolo a.C., fu pubblicato da Casaubon a corredo dell'edizione di Polibio.

tutte le lettere che voi m'havette scritto, et il non haver ad esse replicato, vi servirà per testimonio di quel rispetto ch'io voglio et debbo havere al non deviarvi da vostri studii, et al non molestarvi nel mezzo di tante vostre gravi occupationi.

Io non potrei né saprei desiderare cosa più di mio gusto ch'il vedervi, monsignor, in questa città: so ch'arivatovi non vi pentireste della fatica del viaggio. Fatte una generosa resolutione, che d'haverla fatta ne sentirette (ve n'assicuro) per tutt'il tempo della vostra futura vita non poca contentezza. Venite, perch'è verrete aspettato et desiderato, et goderete del dolce frutto partoritovi dalle vostre fatiche, procurando in effetto qual sia la molta stima ch'esse v'hanno partorito anco appresso i forastieri, perch'è forse maggiore di quello che voi v'imaginiate, o che la vostra gran modestia vi lasci credere. Il vicino ritorno alla patria dell'eccellentissimo signor ambasciator Foscarini ve ne porge opportunissima commodità. Non trascurate l'occasione: egli vi vederà molto volentieri et haverà per gran ventura l'havervi per compagno in questo viaggio. Fattelo allegramente et di buon cuore, ch'io tra tanto prego Dio nostro Signore ad havervi, monsignor, nella sua santa gratia.

Ho mandato al signor ambasciator Foscarini queste due poste passate per voi monsignor un'operetta del signor Galileo Galilei, lettore di mathematica in Padova,⁸² et un'epistola scrittami dal signor Ottavio Menini sopra il vostro Polibio.⁸³ Mi sarà caro sapere che vi siano capitate, però con una sola riga, che mi dicano "l'ho haute", senz'altre parole di vantaggio, perché non intendo punto disturbarvi né impedire gli vostri affari manco per

⁸² GALILEO GALILEI, *Sidereus nuncius magna longeque admirabilia spectacula pandens*, probabilmente nella seconda edizione Francofurti, in Paltheniano, 1610 (VD17 23:274355P).

⁸³ BL, Burney 367, n. 23, cc. 30-31.

un solo momento di tempo. Il padre maestro Paolo vi saluta caramente.

Di Venetia li 27 aprile 1610.

Di Vostra Signoria Eccellentissima

Affetionatissimo servitore
Domenico Molino

Tergo

Eruditissimo et praestantissimo viro d. Isahacio Casaubono
Regio Bibliothecario. Luteciae Parisiorum.

^a in] io *ms.*

7.

Domenico Molino a Isaac Casaubon, [a Parigi].⁸⁴

Venezia, 6 luglio 1610

Monsignor,

Il signor Ottavio Menini ha voluto a mia istanza ritoccar li suoi versi et comporr'anco un'oratione sopra il sventurato homicidio del re Henrico, che sia in gloria.⁸⁵ Ho voluto mandarvi l'una et gl'altri per haver anc'occasione di salutarvi caramente et di raccomandarmi alla continuatione del vostro buon amore, come l'affetto mio verso di voi si va sempre accressendo. La

⁸⁴ BL, Burney 367, n. 25, c. 34 (già n. 25, c. 33; cfr. *Catalogue*, p. 122).

⁸⁵ Si trattava di composizioni manoscritte, confluite in seguito in OTTAVIO MENINI, *Carmina ad res potissimum Gallicas*, Venetiis, apud Evangelistam Deuchinum, 1613 (EV M-1151): nella prima parte, pp. 79-80, esametri *De nece Henrici IV*; nella seconda parte, pp. 39-47, *De nece Henrici IV ad proceres Gallos oratio*.

dannatione del libro del giesuita Mariana è stata risoluzione prudentissima di que' signori della Sorbona et del Parlamento, ma questo non basta;⁸⁶ bisogna che gl'huomini da bene et valorosi impieghino le loro dotte penne per sradicare dalle menti degl'altri la mala radice di questa scelerata dottrina et per far conoscer al mondo la tristezza degl'auttori d'essa. Ma non più. Favoritemi dei vostri commandamenti, monsignor, che Dio sia sempre vostra guardia.

Di Venetia li 6 luio 1610.

Di Vostra Signoria Eccellentissima

Affetionatissimo per servirvi
Domenico Molino

Tergo

[Bianco]

⁸⁶ JUAN DE MARIANA, *De rege et regis institutione*, Toleti, apud Petrum Rodericum, 1599.

Abbreviazioni

BL = London, British Library.

Catalogue = *Catalogue of Manuscripts in the British Museum*, new series, I, London, The Trustees of the British Museum, 1840.

DBI = *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana.

EDIT16 = *Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo*, Roma, Istituto centrale per il catalogo unico, edizione online <http://edit16.iccu.sbn.it>.

ESTC = *English Short-Title Catalogue*, London, The British Library, edizione online <http://estc.bl.uk>.

EV = *Le edizioni veneziane del Seicento. Censimento*, a cura di Caterina Griffante, Venezia-Milano, Regione del Veneto, Editrice Bibliografica, 2003-2006.

VD17 = *Das Verzeichnis der im deutschen Sprachraum erschienenen Drucke des 17. Jahrhunderts*, Göttingen, Gemeinsamen Bibliotheksverbund, edizione online www.vd17.de.

Ringraziamenti

Questo piccolo lavoro, che pure mi ha impegnato per lungo tempo, non avrebbe potuto compiersi senza i proficui scambi di idee e le utili informazioni avuti con la cortesia di: Antonella Barzazi, Paul Botley, Angelo Brumana, Angelo de Patto, Filippo de Vivo, Elisabetta Sciarra, Enrico Valseriati e Dirk van Miert. La stessa gratitudine va a Edoardo Barbieri, che ha accettato il testo tra i *Minima bibliographica*, e ad Alessandro Tedesco che ne ha seguito la cura redazionale.

Minima Bibliographica

1. *A scuola senza libri? Emergenza educativa, libri di testo e Internet. Atti del Convegno, venerdì 8 maggio 2009*, a cura del MASTER IN EDITORIA DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA, Milano, giugno 2009. ISBN 978-88-8132-5733.
2. JEAN-FRANÇOIS GILMONT, *Una rivoluzione della lettura nel XVIII secolo?*, traduzione di PAOLO BARNI, febbraio 2010. ISBN 978-88-8132-5885.
3. LAURENCE FONTAINE, *Colporteurs di libri nell'Europa del XVIII secolo*, traduzione di BRUNELLA BAITA – SUSANNA CATTANEO, maggio 2010. ISBN 978-88-8132-5986.
4. *Scaffale bibliografico digitale. Opere di bibliografia storica online (secoli XV-XIX): una lista di link*, a cura di RUDJ GORIAN, maggio 2010. ISBN 978-88-8132-5993.
5. PHILIP SMITH – EDWARD H. HUTCHINS – ROBERT B. TOWNSEND, *Librarietà. Provocazioni sul futuro del libro*, traduzione di SARAH ABD EL KARIM HASSAN – MASSIMILIANO MANDORLO, settembre 2010. ISBN 978-88-8132-6037.
6. ALBERTO BETTINAZZI, *Biblioteche, archivi e musei di ente locale: un dialogo impossibile? Spunti per un'impostazione del problema*, ottobre 2010. ISBN 978-88-8132-6112.
7. LUCA RIVALI – VALERIA VALLA, *Le librerie bresciane del terzo millennio. Un'indagine conoscitiva*, novembre 2010. ISBN 978-88-8132-6150.
8. EDOARDO BARBIERI, *Panorama delle traduzioni bibliche in volgare prima del Concilio di Trento*, aprile 2011. ISBN 978-88-8132-6310.
9. ELISA MOLINARI, *Il Montecristo in farmacia. Una striscia da Dumas e la Magnesia San Pellegrino*, giugno 2011. ISBN 978-88-8132-6334.
10. ROSA SALZBERG, *La lira, la penna e la stampa: cantastorie ed editoria popolare nella Venezia del Cinquecento*, traduzione di LUISA CASANOVA STUA, settembre 2011. ISBN 978-88-8132-6365.
11. ATTILIO MAURO CAPRONI, *Il pantheon dei pensieri scritti. (Alcuni primari parametri per definire i fondamenti teorici della Bibliografia)*, novembre 2011. ISBN 978-88-8132-6464.
12. GIANCARLO PETRELLA, *Dante Alighieri, Commedia, Brescia, Bonino Bonini, 1487. Repertorio iconografico delle silografie*, gennaio 2012. ISBN 978-88-8132-6488.
13. *"Italiani io vi esorto a comprare libri!" Due scritti di Giovanni Papini e Guido Mazzoni*, prefazione di EDOARDO BARBIERI, a cura di VITTORIA POLLACCI, settembre 2012. ISBN 978-88-8132-6631.
14. FRANS A. JANSSEN, *L'autore vuol vedere le bozze! Un percorso da Erasmo a Schopenhauer*, traduzione di ALESSANDRO TEDESCO, ottobre 2012. ISBN 978-88-8132-6730.
15. MANUEL JOSÉ PEDRAZA GRACIA, *Inventari e biblioteche: una questione di metodo*, traduzione di NATALE VACALEBRE, giugno 2013. ISBN 978-88-8132-6839.
16. *Ray Bradbury e i roghi dei libri un dialogo tra Oliviero Diliberto, Andrea Kerbaker, Giuseppe Lippi, Stefano Salis*, a cura di LAURA RE FRASCHINI, novembre 2013. ISBN 978-88-8132-6921.
17. URSULA RAUTENBERG, *Edito-ria e ricerca in Germania. Sviluppo e interdipendenze di una relazione complessa*, traduzione di ALESSANDRO ITALIA, marzo 2014. ISBN 978-88-8132-7010.
18. ATTILIO MAURO CAPRONI, *L'atto del leggere. Un metodo della memoria bibliografica*, marzo 2014. ISBN 978-88-8132-7027.
19. FABIO CUSIMANO, *Due esempi di "buone pratiche" nell'uso dei metadati XML. Un'efficace "disseminazione" dei contenuti digitalizzati*, maggio 2014. ISBN 978-88-8132-7058.
20. SCOTT B. NOEGEL, *Nuove osservazioni sull'attività scrittoria nel Vicino Oriente antico*, traduzione di ANDREA G. G. PARASILITI, giugno 2014. ISBN 978-88-8132-7065.
21. MFH. *Manuscripta Franciscana Hierosolymitana. Selected Exhibition*, Gerusalemme, 23 ottobre 2014-Jerusalem, 23rd October 2014, ottobre 2014. ISBN 978-88-8132-7133.
22. CRISTINA CAPONERI, *Adolescenti e lettura: un tentativo di analisi*, novembre 2014. ISBN 978-88-8132-7151.
23. *Il professore e l'editore. Tre lettere inedite a Dino Provenzal*, a cura di ROBERTA CAMPAGNA, maggio 2016. ISBN 978-88-8132-7317.
24. NATALE VACALEBRE, *"Festina lente". Un percorso virtuale tra le edizioni aldine della Biblioteca Trivulziana di Milano*, luglio 2016. ISBN 978-88-8132-7317.
25. SIMONE SIGNAROLI, *Domenico Molino e Isaac Casaubon. Con l'edizione di sette lettere da Venezia a Parigi (1609-1610)*, maggio 2017. ISBN 978-88-8132-7515.

Il carteggio tra il senatore veneziano Domenico Molino (1572-1635) e il filologo ginevrino Issac Casaubon (1559-1614) è testimone di uno scambio di libri che si pone al centro degli interessi politici, letterari e storici dei due protagonisti, sullo sfondo dello scontro e del dialogo interconfessionale nell'Europa cattolica e protestante del primo Seicento.

Simone Signaroli (1979) è dottore di ricerca in Italianistica (titolo conseguito all'Università di Messina). Si occupa di storia culturale, della tradizione erudita, del libro e degli archivi nell'età moderna, con particolare attenzione alle aree veneta e alpina, indagate nel contesto della *Res publica literaria* europea. Vive e lavora in Valcamonica.

